

La pedagogia più recente, da Pestalozzi e Fröbel ad oggi, ha prodotto e sviluppato molte idee e metodi per l'insegnamento ai bambini raccomandando spontaneità, operatività e il ricorso, sempre e in ogni modo, al gioco per il suo indiscusso valore formativo.

Di seguito riportiamo una sintesi del pensiero dei due pedagogisti.

Johann Heinrich Pestalozzi

Johann Heinrich Pestalozzi (Zurigo, 12 gennaio 1746 – Brugg, 17 febbraio 1827)

è stato un pedagogista e riformista svizzero. Pestalozzi è noto come educatore e riformatore del sistema scolastico, era anche filosofo e si interessò di politica.

Orfano di padre è stato cresciuto dalla madre e dalla governante. In gioventù si avvicina al pensiero illuminista. Il suo legame con i circoli progressisti fa nascere in lui l'idea di progettare un modo per migliorare le condizioni dei lavoratori e addestrarli alla vita professionale.

Johann Heinrich Pestalozzi è stato uno dei pochi pedagogisti attenti alla rivoluzione di Jean-Jacques Rousseau e in grado di interpretare la cultura romantica. Il pedagogista svizzero era affascinato dal pensiero di Rousseau, (si riconobbe infatti nelle sue idee il concetto dell'educazione secondo natura di Rousseau) ma non si limitò a lodarlo, si spinse infatti molto più in là.

La sua idea di fondo era che l'uomo fosse buono e che l'educatore non avesse che il compito di assisterlo durante la sua naturale evoluzione secondo un'unità di cuore, mente e mano. Sosteneva che l'uomo attraversasse tre stadi evolutivi:

naturale (nel quale segue le proprie forze istintuali), sociale (in cui la vita in comune lo obbliga a un riadattamento, non sempre positivo per l'individuo) e infine morale (il fine ultimo dell'uomo e l'educazione: l'individuo si predispone al bene, alla solidarietà verso gli altri e all'accoglienza di Dio nel proprio spirito).

Pestalozzi introdusse il concetto di educazione del cuore (educazione all'affettività, del sentimento e educazione familiare).

Per lui, l'ambiente deve essere un ambiente che fa proprie certe caratteristiche dell'educazione familiare e ne era talmente convinto che ha deciso di riproporlo nella vita vera, aprendo degli istituti dove poter accogliere i bambini e poterli istruire).

Per Pestalozzi, l'educazione è una finalità etica, anche perché in quegli anni molti erano i bambini che a colpa della guerra restavano orfani del padre.

Il pedagogo da questa esperienza giunge a concludere che non esiste solo un'infanzia materialmente abbandonata (senza genitori e senza cibo) ma ne esiste anche una moralmente abbandonata (nonostante i bambini abbiano chi si prende cura di loro, non sono seguiti e non ricevono un'adeguata proposta educativa) altrettanto pericolosa.

Il concetto che ad ogni modo rimane centrale nel pensiero di Pestalozzi è il rapporto strettissimo tra natura ed educazione.

E' importantissimo che l'educando possa vivere esperienze nel proprio contesto. La caratteristica prima di queste esperienze sarà che esse siano fondate sull'intuizione.

Grazie alle esperienze che va concretamente a realizzare nei suoi istituti, Pestalozzi raggiunge una fama mondiale e influenzò la cultura del suo tempo, proprio per il suo tentativo di non fermarsi al teorico (al contrario di Rousseau).

Tra i tanti pedagogisti che si diressero in Svizzera, negli istituti aperti da Pestalozzi, c'è stato anche un giovane educatore, Fröbel. Gli istituti di Pestalozzi così, poco alla volta cominciarono a diventare un importante punto di incontro per tutti i pedagogisti e gli educatori europei. Le idee pedagogiche cominciano a circolare e così cominciano a nascere nuovi modelli e nuove ipotesi.

Friedrich Wilhelm August Fröbel (1782 - 1852)

E' stato un educatore e pedagogo. Definito il Pedagogo del Romanticismo è universalmente noto per aver creato e messo in pratica il concetto di Kinder Garten (giardino d'infanzia corrispondente all'odierna scuola dell'infanzia). Pur venendo da subito riconosciute le straordinarie finalità sociali ed educative di questi centri, verranno a lungo osteggiati dal

governo Prussiano dell'epoca, per la presunte idee socialiste e rivoluzionarie dello stesso Fröbel. Ciò nonostante si diffusero rapidamente in tutti gli stati Tedeschi.

Per Fröbel l'importanza del gioco era fondamentale, tale da ritenersi un diritto dell'infanzia. Il gioco è per il bambino l'equivalente del lavoro per l'adulto. Attraverso il gioco si sviluppano il linguaggio, l'attività logico-matematica, la produttività, il disegno.

Nella sua opera principale, l' *Educazione dell'Uomo* (1826) Fröbel riprende in parte le riflessioni di Pestalozzi sui concetti educativi di spontaneità e intuizione e il misticismo dei filosofi suoi contemporanei.

Egli parte dai due pilastri della filosofia di Schelling: l'unità del tutto e la concezione della natura come manifestazione dello spirito.

"Tutto è unità, è fondato sull'unità, muove dall'unità; tutto tende, conduce e ritorna all'unità".

Di conseguenza, l'aspirazione al raggiungimento dell'unità è la base delle molteplici attività umane.

L'educazione deve letteralmente fare emergere e sviluppare *l'unità* che è nell'uomo

Questo può dirsi formato solo quando viene posto in condizione di apprezzare le relazioni con ogni aspetto della natura e di ricondurle all'unità, conoscendole e dominandole. Pertanto si può concludere che nell'animo, nell'interiorità, sussiste una ricchezza di potenzialità inesprese che l'educazione non deve soffocare ma far crescere purché si presti attenzione alle manifestazioni esteriori (linguaggio, gioco, attività espressive) in cui esse si estrinsecano.

Per questo deve essere tenuta presente una teoria generale dello sviluppo infantile che risulti fortemente contraddistinta dall'idea della continuità, per cui ogni fase della vita si costruisce su quanto acquisito nelle precedenti. Fröbel raccomanda nello stesso tempo di evitare da un lato rotture tra i vari periodi e di tenere conto dall'altro dei caratteri propri di ciascuno di essi. Così ogni fase possiede certamente delle specificità : infatti quella del lattante è incentrata sullo sviluppo corporeo, quella dell'infanzia è caratterizzata dallo sviluppo del linguaggio e dell'attività rappresentativa, in quella della fanciullezza domina l'istruzione. Tralasciando la prima, l'attenzione di Fröbel si è appuntata in particolare sulla seconda e la terza.

Dell'infanzia si deve soprattutto evidenziare la dimensione nell'esteriorizzazione: il bambino avverte un impulso irrefrenabile ad esprimere il proprio mondo interiore, l'energia creativa che è dentro di lui. Lo fa attraverso il linguaggio ma principalmente, come avevano già notato Schiller e Jean Paul, attraverso il gioco per la sua capacità di stimolare l'immaginazione e la fantasia. Quale grado più alto dello svolgimento infantile, esso risulta una trama fondamentale per stabilire rapporti con sé, con gli altri, con la realtà esterna. Infatti non bisogna mai dimenticare "quando il bambino gioca con oggetti che a noi paiono senza vita, che per lui sono vivi e reali"; ma da questa osservazione si può passare a concludere che "il bambino comincia a giocare con le cose ma poi gioca con se stesso e il mondo". Questa è una considerazione fondamentale: Fröbel è convinto infatti che, in assenza di impedimenti o storture, le regole e le abitudini apprese durante questa fase verranno poi spontaneamente trasferite nelle attività da adulti. Così la gioia, la libertà, la soddisfazione del gioco dovrebbero caratterizzare il lavoro, oggi falsamente e immoralmente considerato solo sforzo per soddisfare gli istinti e i bisogni di sopravvivenza. Altrettanto dovrebbe accadere per un'altra componente del gioco: esso è un'attività collettiva che dovrebbe promuovere la disposizione a stare insieme e a produrre.

Al contrario dell'infanzia, la fanciullezza costituisce invece il periodo connotato da un movimento interiore che, suscitato dalla curiosità e dall'interesse, consente l'apprendimento. Significativo è anche il mutamento che avviene nella sfera del linguaggio: se in precedenza il bambino non poteva distinguere fra parola e oggetto, ora, attraverso la scrittura, diventa più analitico e assume una valenza insieme più concreta e autonoma rendendo possibile un percorso formativo differenziato.

Delineata in questi termini la teoria dello sviluppo, è necessario che l'educatore asseconi al massimo quanto è nelle potenzialità del fanciullo senza interventi prescrittivi, conscio di non essere se non un mediatore tra l'allievo e la natura, sia interiore che esteriore. Come in Pestalozzi, anche in Fröbel la prima figura di educatore va rintracciata nella famiglia: la madre vi svolge un ruolo fondamentale (ad essa egli dedica "Canti e Carezze Materne" del 1844, opera ricca di suggerimenti per la sua attività educativa), non solo sul piano dell'accudimento, ma soprattutto nella formazione del carattere. Entrambi i genitori poi devono promuovere

attività che, senza forzature, rendano il bambino protagonista e ne sviluppino le capacità. Il modello educativo materno deve essere conservato anche nel "Giardino": la maestra avrebbe dovuto dare affettività e attenzione individualizzata al bambino, ma anche possedere una specifica preparazione pedagogica per renderla idonea a svolgere la propria attività in modo proficuo, guidando il bambino alla libera espressione attraverso attività e materiali appositi, in continuità con il clima sereno della famiglia (per la formazione e l'aggiornamento di questa nuova qualifica didattica il duca di Mainingen aveva offerto un castello e dei mezzi, ma Fröbel pensava ad una parte dello stesso "Giardino" come luogo idoneo al conseguimento della preparazione professionale delle maestre).

In altri termini il "Giardino d'infanzia" avrebbe dovuto essere una palestra di "sensi comuni" fra bambini, madri ed educatrici, luogo d'incontro e di vita spirituale comunitaria, dove i primi avrebbero potuto trovare "un'immagine della vera famiglia e della vera vita sociale, dove il tutto abbraccia il particolare e l'individuo". Tutti gli attori coinvolti nell'ambito educativo dell'infanzia (madri, sorelle, fratelli maggiori, balie ecc.) erano invitati a collaborare e imparare come va trattato il bambino e a discutere i problemi comuni.

Tuttavia, se la scuola deve allacciarsi alla famiglia, essa presenta anche delle peculiarità di fini che oltrepassano quelle dell'educazione familiare. La scuola-giardino non è solo un luogo di ricovero per bambini i cui genitori sono impegnati nel lavoro, ma un autentico ambiente educativo con materiali appositamente preparati e personale qualificato dove il bambino, simile ad una pianta, possa crescere liberamente e secondo natura. Perciò dovrà essere gaio e sereno con mobili su misura, giocattoli, pareti con illustrazioni e piccoli lavori appesi.

Il "giardino" vero e proprio è diviso in due parti, una per il lavoro comune e un'altra divisa in appezzamenti individuali dove ciascun fanciullo coltiva fiori e ortaggi: impegnato a lavorare il suo piccolo pezzo di terra; così trascorre l'intera giornata del tutto impegnato mentre la maestra lo sorveglia, lo stimola, lo aiuta.

Nella prospettiva pedagogica di Fröbel, la spontaneità è la legge dello spirito: pertanto bisogna evitare di intervenire in modo preordinato sul bambino per non intaccare l'originaria integralità del suo essere. Si è già accennato all'importanza e alla funzione del gioco: esso consente al

bambino di rappresentare il proprio mondo interiore aderendo nello stesso tempo ai vari aspetti di quello esteriore, che viene colto e conosciuto quasi misticamente nella sua unit . Il gioco   dunque la strada maestra della scuola dell'infanzia, poich  in esso si manifestano attivit  motorie, cognitive e sociali, e attraverso di esso si sviluppano le funzioni superiori come il linguaggio, il disegno, la capacit  logica, la produttivit . Si passa cos  dall'espressione esterna dell'interiorit  e dal fare (Fr bel prevede che si incominci con il disegno per passare poi alla poesia, al canto, alla creazione di piccoli oggetti) al conoscere caratteristico dell'et  della fanciullezza in cui prevale il momento dell'interiorizzazione. Sfruttando la naturale curiosit  del bambino, gli si offrir  un materiale didattico strutturato, denso di significati metafisici e cognitivi. Per questo non potr  essere usato a caso, ma dovr  essere presentato al bambino secondo un ordine preciso, che deriva dalla teoria dello sviluppo progressivo e continuo della persona.

Si   gi  avuto modo di vedere come per Fr bel la sfera fosse la rappresentazione originaria, l'immagine emblematica dell'unit  del tutto. Inoltre la legge del movimento sferico   il processo che motiva l'espressione esteriore dei contenuti interiori. Perci  il primo dono offerto al bambino nel "Giardino" sar  una palla di stoffa quale simbolo dell'infinito, dell'unit  e, se unita ad altre simili, della molteplicit . Essa   conclusa in s  ma rappresenta globalmente tutte le cose: riposo e movimento, totalit  e unit , semplicit  e multilateralit , comprende il visibile (la superficie e i suoi punti) e l'invisibile (il centro, gli assi). Grazie alla palla, con cui si identifica, il bambino pu  rappresentare ed esprimere i propositi, le idee i pensieri che sono dentro di lui; inoltre pu  intuire l'infinito che lo circonda e esercitare i suoi sensi (la mano, le dita, il braccio, l'occhio). Dopo la palla si utilizza una sfera di legno, opposta alla prima per peso e durezza, che d  al bambino la dimostrazione dell'accrescimento della sua forza. Successivamente verr  offerto al bambino un cubo, simbolo della stabilit  cosmica e della molteplicit  tridimensionale (e perci  opposto alla sfera che rappresenta l'unit  e il movimento). La loro conciliazione   costituita dal cilindro.

Seguiranno poi delle varianti interne a ciascun dono: la palla pu  essere accompagnata da sei palline colorate con i colori dell'iride; il cubo pu  essere suddiviso in otto cubetti, poi in otto

mattoncini, ancora in otto cubetti di cui alcuni ulteriormente divisi per le diagonali, e infine in ventisette mattoncini di cui alcuni suddivisi per altezza e larghezza. Attraverso questo materiale il bambino acquista il senso del rapporto tra le parti e il tutto, si avvia ad apprendere le operazioni aritmetiche e ad iniziare lavori di costruzione. In un momento successivo verranno offerti al bambino altri doni per lavori più complessi e attività più articolate: oggetti derivati dalla scomposizione del solido in linee, punti e superfici con scatole contenenti tavolette di varia forma geometrica, assicelle, stecche, fili, perle, bottoni ecc. Anche se Fröbel era mosso dalla convinzione che il principio e il significato profondo della vita erano già nello spirito di ciascun uomo e quindi non derivabili dall'ambiente, i suoi "doni" erano carichi di significati metafisici e perciò educativi in quanto davano forma alla personalità del bambino.

Nella loro strutturazione dovevano poter attuare una progressione nella conoscenza del reale passando dall'unità e dalla semplicità, alla molteplicità e alla complessità attraverso l'arricchimento delle possibilità combinatorie e dell'abilità manuale del bambino che, su questa base, si sarebbero evolute in attività creative.

Malgrado alcune rigidità metodologiche e ingenuità teoriche, l'esperienza dei "giardini d'infanzia" non solo si diffuse con successo in Europa e nel mondo occidentale, ma viene a costituire uno dei pilastri della pedagogia contemporanea per la nuova concezione dell'infanzia e del suo sviluppo.